Petroli, arrestato il generale Scibetta 16 mandati di cattura

TORINO — Sono saliti a 16 i mandati di cattura firmati dal giudice istruttore torinese Aldo Cuva contro alti ufficiali della Guardia di Finanza, funzionari dell'Utif, avvocati e petrolieri mentre da Madrid giunge la notizia, pubblicata dal quotidiano El Pais, che importanti documenti sono stati sequestrati al generale Donato Lo Prete durante il suo arresto. si tratterebbe di annotazioni di carattere finanziario che potrebbero far luce su altri aspetti del traffico illecito di combustibili nel quale è pesantemente implicato il generale. Secondo il quotidiano spagnolo Lo Prete si sarebbe rifugiato in Spagna 14 mesi fa ed attualmente si trova nel carcere di Barcellona in attesa che il governo italiano — che ha già ricevuto dai giudici torinesi gli atti inerenti l'imputato — presenti la richiesta di estradizione. Per quel che riguarda più direttamente l'ultima operazione della magistratura, si è saputo che ieri mattina è stato dichiarato in arresto il generale della Finanza Salvatore Scibetta, raggiunto martedì da un mandato di accompagnamento e trattenuto in stato di fermo dopo l'interrogatorio. Salgono così a 16 i provvedimenti restrittivi che riguardano lo stesso Lo Prete, il tenente colonnello Berardino Santoro; i pari grado Rodolfo Frediani (latitante) e Antonio Boniciolli; i funzionari dell'Utif di Milano Armando Bianchi (latitante); Livio Patrizio; Francesco Di Giorgio; Diego Casuscelli; Francesco Marinelli; Domenico Polimenti; Dante Segna, Antonio Cuomo; i tributaristi Giuseppe Scibetta, figlio del generale, e Mario Pomara e un petroliere di Milano del quale non è stato rivelato il nome. Mandati di accompagnamento sono inoltre stati firmati nei confronti del funzionario Utif Giancarlo Bernardi, del Generale Giuseppe Sessa, dei tenenti colonnelli Cesare Susanna e Walter Placidi.

Donato Loprete

Approvata la legge: da oggi anche le donne «trasmettono» la cittadinanza italiana

ROMA — Finalmente approvate in via definitiva — dalle commissioni Interni e Giustizia della Camera — le nuove disposizioni legislative sulla cittadinanza, le cui norme erano ferme al 1912. Si è potuti giungere a questo risultato (che non è il migliore) isolando le posizioni radicali, che per più di tre mesi, con i loro cavilli, hanno di fatto bloccato un pronunciamento sollecito delle commissioni. La legge prescrive che «il coniuge — straniero o apolide — di cittadino italiano acquista la cittadinanza quando risieda da almeno sei mesi nel territorio della Repubblica ovvero dopo tre anni dalla data del matrimonio», sempre che non vi sia stato nel frattempo scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili del vincolo e non sussista separazione legale. Con tale misura si risolvono migliaia di casi di cittadini stranieri uomini che, sposati a donne italiane, si sono trovati (e si trovano) in condizioni giuridiche difficilissime. All'articolo 2, il provvedimento prevede anche i casi di preclusione all'acquisto della cittadinanza: 1) la condanna per delitti contro la personalità interna e internazionale dello Stato e contro i diritti politici del cittadino; 2) la condanna a pena superiore ai due anni per qualsiasi delitto non politico; 3) la sussistenza di comprovati motivi inerenti alla sicurezza della Repubblica. La legge sistema inoltre la posizione dei figli minori, anche adottivi, riconoscendogli la cittadinanza italiana. Nel caso di doppia cittadinanza, però, il figlio dovrà optare per una sola entro un anno dal raggiungimento della maggiore età. Una particolare norma, infine, consente alle straniere già sposate a cittadini italiani di rinunciare entro due anni alla cittadinanza acquisita. I comunisti hanno votato a favore del provvedimento, pur rilevando in esso — ha osservato il compagno on. Raffaelli — incongruenze tecniche e limiti sostanziali. Tuttavia data la esigenza di risolvere le drammatiche situazioni di migliaia di stranieri in difficoltà giuridiche e materiali, i deputati comunisti hanno rinunciato a presentare emendamenti migliorativi anche in considerazione del fatto che il governo si è impegnato a dare concreta attuazione a due ordini del giorno presentati dal PCI e sottoscritti poi dai partiti di maggioranza. Con il primo il governo è invitato a espletare con sollecitudine le richieste di cittadinanza e nel frattempo provvedere a prorogare i permessi di soggiorno degli interessati. Con il secondo, il governo è impegnato a presentare al più presto un disegno di legge per regolare organicamente la normativa sulla cittadinanza.

Antonio Di Mauro

Lo Stato, la medicina, l'economia parlano una lingua difficile? Da oggi a Roma un convegno-esame

ROMA — Quale lingua parla lo Stato, quando siamo in fila, davanti ad uno sportello, per sbrigare una pratica, pagare una multa o richiedere un certificato? Come ci spiega l'economia gli andamenti dei mercati, una crisi monetaria, la deflazione o l'inflazione, il costo del lavoro o la perdita di mille posti di lavoro? E in che modo ci si annuncia, in ospedale, in clinica o nello studio del medico, che stiamo bene oppure che qualcosa, al fegato o nella pressione, non funziona proprio a dovere? Alla risposta di queste domande sono legati gli scopi del convegno «Il linguaggio della divulgazione», promosso da «Selezione dal Reader's Digest», che si terrà oggi e domani, a Palazzo Corsini, nella sede dell'Accademia dei Lincei. La parte centrale dell'iniziativa è costituita da tre tavole rotonde — appunto, «Il linguaggio della pubblica amministrazione», «Il linguaggio delle scienze biomediche» e «Il linguaggio dell'economia» — cui parteciperanno persone in qualche modo largamente responsabili, nel bene e nel male, della circolazione dell'informazione in questi settori: economisti, uomini di governo, direttori di banche e di giornali, scienziati, giuristi, medici, docenti, parlamentari. Il dato saliente, insomma, sarà quello di dare voce non soltanto all'utente, e all'utente che protesta, ma a chi offre un servizio o comunque, di quel servizio, può determinare l'offerta. «I tre temi scelti — dice Tullio De Mauro, docente di Filosofia del linguaggio all'università di Roma, che terrà la relazione introduttiva del convegno — rappresentano le aree più estese e di più forte tensione tra le esigenze di usare una terminologia appropriata, un po' distante dal parlare comune, e il bisogno, da parte del "profano", di capire, perché qui, le questioni lo riguardano in maniera che non è esagerato definire vitale. Infatti, se il linguaggio dell'astrofisica è arduo, in fondo è poco male; ma altro è l'economia, che ti dice che cosa sarà della tua pensione o del posto di lavoro. Per questo il convegno vuole ricercare le vie più efficaci per una buona divulgazione». Un'altra motivazione, più tecnica, che giustifica l'iniziativa, è che due terzi del nostro vocabolario (e non solo del nostro) sono riconducibili ad una terminologia che riguarda i settori medico-biologico, economico e giuridico-amministrativo. «Esattamente — dice Tullio De Mauro — il 67% delle parole che usiamo. A questo risultato siamo giunti attraverso una ricerca che ha selezionato un campione dell'intero Lessico universale italiano, che contiene circa 141.000 vocaboli e che è la più importante fonte lessicografica di cui disponiamo».

g. c. a.

Il verdetto dopo oltre 30 ore di camera di consiglio

Trento, al processo «droga e armi» condannati Arslan e tutti gli altri

I maggiori imputati dovranno scontare 18 anni di carcere - Condanna anche per l'imprenditore Staffler di cui il PM aveva chiesto l'assoluzione - Multa di 100 milioni da destinare alla lotta contro la droga

Dal nostro inviato

TRENTO — Verdetto esemplare al maxi processo per droga a Trento. Dopo 34 ore consecutive di camera di consiglio i giudici ieri sera hanno pronunciato la sentenza: per il traffico di droga sono stati inflitti 18 anni di carcere a Herbert Oberhofer, ex contrabbandiere e confidente della Guardia di Finanza, ad Angelo Maral, Ivan Galic, Hanifi Arslan, Giorgio Molon. Uno dei 29 imputati è stato assolto. All'imprenditore bolzanino Max Staffler, ancora latitante, il tribunale ha inflitto una pesante condanna (4 anni di carcere) contestando l'impostazione del PM che ne aveva chiesta l'assoluzione con formula piena.

Staffler era imputato di esportazione di valuta. I magistrati hanno anche deciso che gli imputati riconosciuti colpevoli per il trafffico di droga versino al comune di Trento, costituitosi parte civile insieme con la Regione, una somma di 100 milioni che l'ente locale dovrà impiegare in attività destinate alla prevenzione e la lotta contro le tossicodipendenze. Il pubblico ministero aveva anche chiesto l'assoluzione per insufficienza di prova per 3 imputati minori.

I giudici, guidati dal presidente Antonino Crea, erano entrati in camera di consiglio l'altro ieri, alle 10 del mattino, preceduti dai carabinieri che hanno provveduto a portare brandine e coperte per la notte.

L'istruttoria del giudice Carlo Palermo era partita dal ritrovamento di centinaia di chili di droga a Mattarello, Bolzano e Verona. Nel corso delle indagini il magistrato aveva scoperto che i mercanti di eroina costituivano un'appendice essenziale del più vasto traffico di armi. Con l'estendersi dell'inchiesta sono emersi i collegamenti internazionali, il coinvolgimento di parecchi Paesi (fra cui la Turchia, la Bulgaria, gli Stati Uniti), la presenza — all'interno dell'organizzazione — di agenti segreti di vario calibro. Una delle ipotesi emerse dall'istruttoria è che il duplice traffico di armi e droga facesse capo ad un'unica macchina organizzativa.

L'INTERROGATORIO — Sempre ieri, intanto, uno degli ultimi arrestati dal giudice Palermo, Glauco Partel è entrato nell'ufficio del giudice Palermo alle 10,25 per uscirne solo a tarda sera. Faccia gonfia, guance un po' cascanti, baffetti brizzolati, 56 anni portati non troppo bene, è descritto così dal suo avvocato romano, Mario Curcio: «Era il Von Braun italiano. Adesso è un uomo finito». Dopo l'arresto il suo nome è stato associato ad una consistente e stretta collaborazione con i servizi segreti di più Paesi: da quelli italiani a quelli tedeschi, alla CIA statunitense. Il suo avvocato non vuole commentare, anche se lascia intendere che «per chi si occupa di queste cose» certi contatti sono inevitabili. In verità Partel, accreditato come esperto di missilistica, viene indicato da qualche suo socio in affari come un uomo in grado di contrattare, con primi ministri stranieri, colossali partite di ordigni da guerra e materiale nucleare. La sua esperienza di ricercatore nel campo scientifico sarebbe solo uno degli aspetti della sua personalità, ma non c'entra nulla con il suo arresto.

Le manette gli si sono strette ai polsi perché c'è il forte sospetto che egli abbia avuto un ruolo determinante nel traffico di armi e in una attività di spionaggio dai contorni ancora da definire. L'accusa, comprende anche l'associazione per delinquere con l'industriale bresciano Renato Gamba e il siriano Henry Arsan. Scopo comune di questi personaggi sarebbe stato il commercio di armi di ogni tipo, coperto da autorizzazioni procurate con la frode, con la corruzione o contraffatte. Partel, dunque, pare sia stato l'anello di congiunzione tra Arsan, il trafficante di Aleppo, e gli altri quattro arrestati per Pasqua.

Le voci insistenti sull'attività di spionaggio connessa con questo commercio clandestino, avvalorata dall'interrogatorio del generale Nino Lugaresi, responsabile dei servizi segreti militari, non permettono di stabilire chi fosse il destinatario delle informazioni raccolte da Partel e dai suoi. A complicare le cose c'è oltretutto il fatto che questo personaggio pare si sia mosso essenzialmente nell'ambito occidentale e questa impressione viene accreditata anche dalle mezze ammissioni del suo legale. Ma — vien fatto osservare — proprio al confine dell'area controllata dalla NAYO, soprattutto in Medio Oriente, ci sono i punti più caldi, quelli dove i trafficanti di armi negli ultimi decenni hanno realizzato gli affari più redditizi. E in questa zona, dove gli uomini di Arsan operavano indisturbati, un'informazione tempestiva e attendibile vale più di ogni altra cosa.

Fabio Zanchi

Glauco Partel al momento del suo arresto

Non più illimitate le cariche direttive della magistratura

ROMA — Un passo verso la trasparenza dell'attività della magistratura. Gli incarichi direttivi non potranno durare per più di tre anni e potranno essere rinnovati una sola volta nell'ambito della stessa regione: un procuratore capo, ad esempio, non potrà più occupare quella stessa poltrona fino all'età della pensione, come accade oggi. E ancora: i consigli giudiziari diverranno, a livello di distretto di corte d'appello, dei veri e propri organi di autogoverno della magistratura, raccordati con il Consiglio Superiore. Sono questi due dei punti qualificanti della proposta di legge del PCI (primo firmatario il compagno Raimondo Ricci) che ieri è stata approvata dalla Commissione giustizia della Camera in sede referente. Il testo dovrà essere discusso in aula, ma non è escluso che l'assemblea di Montecitorio possa autorizzare la Commissione ad approvare la nuova legge anche in sede deliberante. Per il compagno Ricci questo provvedimento può rappresentare «un forte colpo ai centri di potere, più o meno occulti, esistenti nella magistratura».

Al processo per l'uccisione di Tobagi

«Pentito» grida all'ex compagno: «Ma che senso ha quello che fai?»

MILANO — «Dunque, Ferrandi...». Ma per Mario Ferrandi, 27 anni, detto «Coniglio», è facile e difficile raccogliere l'invito del presidente Cusumano. Arrestato a Londra oltre un anno fa e dissociatosi attivamente da tempo dalla lotta armata, questo imputato comincia cento volte il suo racconto, ma si vede subito che è emozionato, sconvolto, che non ce la fa a svolgere la sua storia con distacco.

«Confermo tutto quello che ho dichiarato», dice. Ma il presidente gli rinnova l'invito ad esporre i fatti. «Va bene», replica Ferrandi, ma di nuovo si incespica, dice si sentirsi turbato. Eppure è proprio con lui che entra nell'aula di questo processo il senso vero della tragedia vissuta nei tremendi «anni di piombo».

Comincia Ferrandi: «Ho iniziato a fare politica a scuola, al ginnasio, nel '69, nel Movimento studentesco del liceo Manzoni. Per due anni e mezzo ho fatto proprio tutto: intervento politico, servizio d'ordine, eccetera. Nel '72-'73 il Movimento studentesco si è spappolato». E qui «Coniglio» si blocca: «Non ci riesco ad andare avanti».

Dalla gabbia dei «duri», Giuseppe Memeo, che è stato suo amico (Memeo è stato condannato per concorso nell'omicidio dell'orefice Torregiani) gli urla: «No, devi andare avanti. Devi spiegare». E Ferrandi: «Guarda che io ho la coscienza tranquilla. Ma non è facile. Va bene, ci provo. Sono uno che ne ha combinato di tutti i colori negli anni 70. Se non fossi stato arrestato a Londra, chissà quante ancora ne avrei fatte. Di tutto quello che abbiamo commesso il peso l'ha pagato questa città. Eppure dobbiamo fare i conti. A 16 anni la nostra è stata una scelta di campo, di vita. Dobbiamo sentirla questa responsabilità collettiva: dall'incendio di una macchina a Tobagi agli strangolamenti presenti e futuri nelle carceri. Sono i nostri prodotti. Va bene, volevo tentare una ricostruzione di quegli anni. Una maniera è quella di testimoniare. Dovremmo farlo tutti, collettivamente».

Ed è questo punto che, sempre più emozionato, Ferrandi si rivolge direttamente a Memeo, che lo ascolta attento e in silenzio. «Giuseppe — dice Ferrandi — lo dico anche a te. Credi davvero che abbia un senso affrontare tutto quello che abbiamo fatto in termini di infamia? È umanamente giusto, secondo te, rischiare di farsi strangolare per una cosa alla quale non si crede più? Va bene, io comunque ci provo a raccontare la mia storia. Dopo il fallimento del Movimento studentesco, decidemmo di prendere contatti con Potere operaio. Allora PO puntava sulla fabbrica, faceva discorsi chiari. Così cominciai a frequentare la sede di via Maroncelli. Poi ho conosciuto Roberto Serafini. Nel '73 morì mio padre e dovetti interrompere l'attività».

E qui, per l'ennesima volta, l'imputato si ferma e si rivolge al presidente: «Posso fumare una sigaretta?». Comprensivo, il presidente Cusumano: «Proviamo — dice — a sospendere per alcuni minuti, così ce la fumiamo tutti una sigaretta».

La pausa dura assai di più. Quando riprende l'udienza è Memeo, visibilmente scosso, che chiede di parlare. «Mario — dice Memeo — sentivo, mentre parlavi, che eri sincero, non recitavi. Solo tu ed io sappiamo come sono andate certe cose. Ma eravamo pazzi quando le facevamo? È vero, abbiamo fatto tante cazzate. È vero, c'è bisogno, come tu dici, di una autocritica di fondo. Ma tu hai cambiato campo. Ti sei messo con gli altri. Hai tradito. Tu mi tieni in galera».

«Tutto il contrario», risponde Ferrandi. E Memeo: «Io non potrò mai tradire. E tu invece hai tradito il vecchio terrone». È così che Memeo, meridionale, veniva chiamato dai «milanesi».

«Tradimento? — replica Ferrandi — ma che senso hanno queste parole? Ma non ti accorgi che la vostra è una farsa? Tu difendi l'omertà, che non è mai stata un valore per i comunisti. Per voi valgono le regole della malavita. Che cosa significa continuare a parlare di tradimento, quando le cose sono state ormai chiarite da centinaia di persone?».

Dalla gabbia, però, altri lo interrompono. Gli rinfacciano il suo comportamento processuale. Prigionieri dei loro «percorsi», questi imputati si rovoltano. Non hanno coraggio di guardare allo specchio. Altri, però, assistono ammutoliti. Ferrandi riprende, ma si blocca alle prime parole: «Va bene, siamo arrivati al '72... Ma no, così non ha senso».

Interviene allora il PM Armando Spataro: «Forse, per fargli riprendere il filo, potremmo leggere i verbali dei suoi interrogatori». Ma questa volta ad opporsi sono alcuni avvocati difensori dei «duri». Chiedono di verificare se i suoi verbali sono stati o no formalmente acquisiti. Inizia così una lunga, estenuante discussione. Ferrandi riprenderà oggi il suo racconto.

Ibio Paolucci

Nuovi interrogatori dalla prossima settimana

Ora si affrontano i rapporti tra mafia e loggia P2

Una lettera di Antonio Bisaglia su Gelli

ROMA — Riunione, ieri mattina, della presidenza della commissione d'inchiesta sulla P2. I parlamentari commissari hanno affrontato il prossimo programma dei lavori. È stato deciso che dalla prossima settimana (da martedì, per l'esattezza) inizi l'indagine sui rapporti P2-mafia. Per questo sono stati convocati una serie di personaggi già coinvolti nello scandalo Sindona e dei quali non è stato, per ora, fornito il nome. Il compagno Alberto Cecchi, vicepresidente della Commissione, ha dichiarato, dal canto suo, ai giornalisti che le questioni ancora aperte sono molte. Di particolare rilevanza appare, per esempio, la «pista Trento», relativa al traffico d'armi sul quale sta indagando il giudice Palermo. Come si sa, sono state rilevate molte connessioni tra «007» di diversi paesi che compravano e vendevano armi a la loggia di Gelli. È stata vagliata anche la possibilità di affrontare il filone internazionale della massoneria e i rapporti tra banche e P2. Ieri si sono anche avute una serie di reazioni alla seduta dell'altro giorno nel corso della quale il dc livornese Giampiero Del Gamba, aveva riferito dei «messaggi» ricattatori inviati da Gelli a Flaminio Piccoli. L'indipendente di sinistra Riccardelli ha chiesto che lo stesso Piccoli venga subito ascoltato. L'ex ministro Antonio Bisaglia ha invece inviato al nostro direttore la seguente lettera: «Egregio direttore, leggo sul Suo giornale la favola dietrologica prospettata alla Commissione P2 che ipotizza, nel «messaggio» che Gelli fa mandare a Piccoli da Del Gamba, manovre o suggerimenti da parte mia.

La fantasia non ha limiti ed è comunque problema che non mi riguarda. I fatti, invece, hanno date indicazioni verificabili da chiunque sia in buona fede. I fatti allora sono:

Antonio Bisaglia

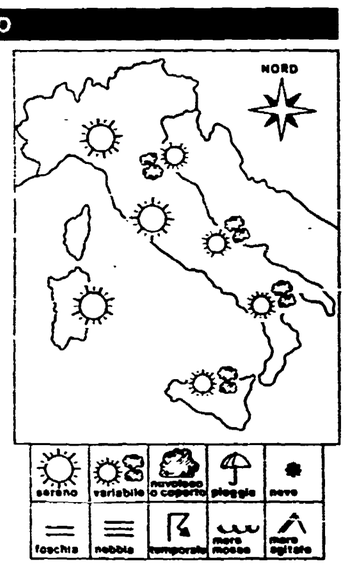
1) mi sono dimesso dal Governo nel dicembre 1980. Non vedo perché nel 1981 avrei dovuto mandare minacce a Piccoli. A parte il fatto che né con Piccoli, né con nessun altro al mondo mi sono mai comportato né mi comporto in questo modo;

2) non ho mai avuto rapporti, né direttamente, né indirettamente, con il sig. Gelli, mentre posso portare le prove di ripetuti attacchi politici contro di me fatti, tramite il Corriere della Sera, nel periodo gelliano;

3) non ho mai saputo del «messaggio» di Gelli a Piccoli, se non la mattina del 3 giugno 1981, leggendo i giornali, mentre ero a Venezia con amici a visitare la mostra di Picasso.

Le sono grato per la pubblicazione di questa lettera. Con i miei migliori saluti». Dal canto nostro non possiamo che prendere atto della precisazione di Bisaglia. L'ex ministro, dunque, non c'entra e non ha mai fatto arrivare minacce a Piccoli. Ma lo stesso Piccoli, nella sua ultima presa di posizione pubblicata anche da noi, è stato preciso: Gelli lo ha minacciato e quelle minacce sembravano provenire proprio dall'interno della stessa DC. Durante la seduta dell'altro giorno della Commissione P2, il senatore dc Calarco, è stato il primo a dire a Del Gamba: «Racconti chi, all'interno del mio partito, ha voluto minacciare Piccoli. Lo dica e subito!». Insomma, anche su questa sporca faccenda, i dc vogliono o non vogliono fare chiarezza?

Il tempo



LE TEMPERATURE		
Bolzano	5	13
Verona	7	16
Trieste	12	17
Venezia	10	17
Milano	8	16
Torino	6	16
Cuneo	5	18
Genova	10	17
Bologna	9	15
Firenze	6	14
Pisa	6	16
Ancona	7	12
Perugia	4	9
Pescara	7	14
L'Aquila	3	10
Roma U.	8	14
Roma F.	7	15
Campob.	5	12
Bari	9	17
Napoli	8	14
Potenza	3	6
S.M.L.	12	16
Reggio C.	13	17
Messina	12	16
Palermo	14	16
Catania	12	20
Alghero	10	14
Cagliari	10	14

SITUAZIONE: fra un'area di alta pressione che si estende dall'Atlantico settentrionale alla penisola iberica e un'area di bassa pressione localizzata sull'Europa centro orientale corre un flusso di aria fredda che nelle ultime ventiquattro ore ha investito la nostra penisola provocando una sensibile diminuzione della temperatura. L'aria fredda continua ancora ad affluire sulla nostra penisola ma più che altro interesserà le fascie orientale. Permangono condizioni di instabilità.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni nord orientali, sulla fascia adriatica e ionica ancora cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni anche a carattere temporalesco. Nevicate sulle Alpi orientali e localmente sulle cime più alte degli Appennini. Su tutte le altre regioni della penisola condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie e più persistenti sul settore nord occidentale. La temperatura rimarrà invariata per quanto riguarda i valori minimi mentre potrà salire leggermente per quanto riguarda i valori massimi.

SIRIO

Esodo e ritorno dalle vacanze, un occhio al calendario per evitare le lunghe file

Dal nostro inviato

TORINO — *Le immagini evocate sono da incubo felliniano: automobili su automobili in coda su un'autostrada, bloccate in un ingorgo infernale. E dentro le vetture, uomini, donne e bambini sudati, esasperati, imprigionati senza scampo con i loro bagagli, i loro ridicoli accessori per il pic nic o per il week end al mare. Immagini per niente irreali, che conosciamo tutti. Quante volte è cominciato così il tanto sognato fine settimana, lontano dall'asfalto delle grandi città? O la vacanza, la classica vacanza d'estate, così attesa per tutto l'anno e di cui non si vuole perdere neppure un'ora?*

È possibile, per evitare questi rischi, organizzare una «partenza intelligente»? Lo slogan, lanciato alcuni anni fa, è stato ripreso ieri — alla vigilia dell'apertura del Salone torinese dei veicoli industriali — dalla società Autostrade che, in una conferenza stampa, ha presentato il bilancio dell'esperienza fatta e alcune iniziative per la prossima stagione. I dati dicono che sono sempre di più gli automonilisti — italiani e stranieri — che scelgono di partire «in modo intelligente», evitando i giorni di «punta» della settimana e del mese.

L'osservazione del nodo stradale di Bologna nell'estate scorsa ha detto che, nonostante un aumento notevole del traffico nel periodo luglio-agosto, nel più ristretto intervallo di tempo in cui si verifica il così detto «esodo» l'incremento è stato di molto inferiore. Nello stesso periodo non si sono registrate le «punte» del sabato e della domenica e il passaggio delle autovetture è risultato abbastanza ben distribuito nell'arco della giornata. Insomma, secondo la formula classica che ci sentiamo ripetere decine di volte dalla radio e dalla televisione, il traffico è risultato «intenso ma scorrevole».

Il paragone con gli anni passati mostra con più evidenza come l'automobilista si sia adeguato alle necessità. Il 1976 è stato l'anno in cui le scadenze classiche delle vacanze (inizi di luglio e di agosto, Ferragosto ecc.) sono coincisi con i giorni della settimana dell'anno scorso. Contro un aumento dei veicoli in circolazione nei mesi di luglio e agosto pari al 32%, nei 14 giorni dell'esodo l'aumento è stato del 23 per cento; nei cinque giorni a cavallo del 15 agosto, del 15% e solo del 4,3% nelle ore «arroventate» di Ferragosto. C'è dunque una tendenza a scaglionare le partenze. Un fenomeno dovuto anche ad una maggiore «educazione» dell'utente delle autostrade.

Convinta dunque, che un po' di informazione non faccia mai male, la società Autostrade anche quest'anno si prepara alla campagna per «una partenza intelligente». Sono state preparate due milioni di copie di depliants da distribuire nelle aree di servizio: si tratta di un calendario con giorni consigliati, sconsigliati, molto sconsigliati e, addirittura, da evitare per l'andata che per il ritorno dalle vacanze.

Nelle misure per consentire uno snellimento del traffico rientrano anche le innovazioni per rendere più celeri, attraverso l'automazione, le operazioni di pagamento del pedaggio. Dal 1° luglio su tutta la rete centro-settentrionale (A1 Milano-Roma, A13 Bologna-Padova, A14 Bologna-Pescara e A15 Parma-La Spezia) entreranno in funzione macchine «intelligenti» per il pagamento del pedaggio con schede magnetiche: in entrata si ritira il biglietto premendo un pulsante; all'uscita si paga in contanti o utilizzando una tessera magnetizzata (disponibile in tagli da 10, 50 e 90 mila lire) da cui vengono detratti di volta in volta gli importi dovuti. Con l'elettronica al casello, ci assicurano che faremo prestissimo. Una bella soddisfazione fare qualche ora di fila in meno, così, forse, saremo meno irritabili quando dovremo pagare il conto dell'autostrada, che sarà sempre salato.

Bianca Mazzoni

Ecco i giorni più «roventi» sulle principali autostrade

Sui due principali itinerari delle Vacanze — l'Autosole da Milano-Bologna-Roma-Napoli e l'Adriatica da Bologna-Rimini-Pescara — questi i consigli da seguire se ci si mette in viaggio per le vacanze estive:

GIORNI DA EVITARE

Da Milano a Bologna (A1 Milano-Roma) — luglio: venerdì 29 e sabato 30; agosto: lunedì 1
Da Bologna a Rimini (A14 Bologna-Bari-Taranto) — luglio: venerdì 1, sabato 2, sabato 9, venerdì 15; sabato 16, venerdì 29, sabato 30; agosto: lunedì 1, martedì 2

GIORNI SCONSIGLIATI

Da Milano a Bologna (A1 Milano-Roma) — luglio: venerdì 1, sabato 2, sabato 9, sabato 16, giovedì 28, domenica 31; agosto: martedì 2, sabato 6
Da Bologna a Firenze (A1 Milano-Roma) — luglio: giovedì 28, venerdì 29, sabato 30; agosto: lunedì 1, martedì 2
Da Roma a Napoli (A2 Roma-Napoli) — luglio: venerdì 29, sabato 30; agosto: lunedì 1, martedì 2, sabato 6
Da Bologna a Rimini (A14 Bologna-Bari-Taranto) — giugno: sabato 18, venerdì 24, sabato 25; luglio: venerdì 8, venerdì 22, sabato 23, giovedì 28, domenica 31; agosto: mercoledì 3, giovedì 4, venerdì 5, sabato 6
Da Rimini a Pescara (A14 Bologna-Bari-Taranto) — luglio: venerdì 29, sabato 30

Queste le precauzioni da prendere sulla via del ritorno:

GIORNI DA EVITARE

Da Rimini a Bologna (A14 Milano-Roma) — agosto: venerdì 19, sabato 20, lunedì 22, sabato 27, lunedì 29
Da Bologna a Milano (A1 Milano-Roma) — agosto: sabato 20 e sabato 27

GIORNI SCONSIGLIATI

Da Firenze a Bologna (A1 Milano-Roma) — agosto: venerdì 26 e sabato 27
Da Bologna a Milano (A1 Milano-Roma) — agosto: venerdì 19, domenica 21, lunedì 22, venerdì 26
Da Pescara a Rimini (A14 Bologna-Bari-Taranto) — agosto: sabato 20
Da Rimini a Bologna (A14 Bologna-Bari-Taranto) — luglio: venerdì 29, sabato 30; agosto: giovedì 18, domenica 21, giovedì 25, venerdì 26, domenica 28